



**IL MOSTRO A SEI ZAMPE  
DEVE SPUTARE SANGUE**

## «PRIMA DI TORNARE A CASA LA SERA, COLPISCI L'ENI...

*«Gli Energy Store del cane a sei zampe sono tanti, soprattutto nell'Italia settentrionale. Non sono difesi, perché sono collocati sulla pubblica via, fuori dalle strutture aziendali. E infatti nei mesi scorsi una serie di store sono stati colpiti. Si era trattato, finora, più di atti vandalici che di attentati veri e propri: vetrine sfondate, saracinesche divelte, muri imbrattati... Prima sono arrivati gli atti vandalici. Ieri qualcuno ha deciso che si poteva iniziare a fare sul serio.»*

Il Giornale, 22 febbraio 2011

**Riportiamo una piccola - e sicuramente incompleta - cronologia di iniziative ed azioni contro l'Eni avvenute negli ultimi sei mesi in Italia. Non per essere esaustivi, ma piuttosto per offrire un panorama delle diverse possibilità emerse sino ad ora.**



Nella notte tra il 24 e il 25 novembre 2010 sui muri dell'Eni Energy Store di **Ravenna** viene lasciata la scritta «*Eni: 13 distastri ambientali in Italia - Earth Liberation Front*». Nella notte tra il 4 e il 5 dicembre viene ribadito il concetto, evidenziandolo con alcune lampadine riempite di vernice rossa, lanciate assieme ad alcune pietre che crepano le vetrine.

Il 2 dicembre davanti alla sede dell'Eni di **Roma** si tiene un presidio in solidarietà con Joy, nigeriana senza-documenti che ha osato ribellarsi allo sfruttamento, contro l'Eni e lo sfruttamento neo-coloniale in Nigeria. Vengono esposti gli striscioni «*Assassini più Eni di merda*» e «*Il motore della vostra economia: controllo, miseria e sfruttamento*».

Nella notte tra il 18 ed il 19 gennaio viene danneggiato un nuovissimo distributore dell'Eni a **Trento**, che doveva ancora entrare in funzione. Cinque pompe danneggiate a colpi di mazza sui display, danni per 10mila euro. Sulle vetrine vengono lasciate scritte del tenore: «*Dalla Tunisia alla Nigeria Eni-Agip distributori di miseria*».

Nella notte tra il 20 e il 21 febbraio un ordigno incendiario collegato ad alcune bottiglie di benzina viene lasciato davanti all'Eni Energy Store di **Milano** in corso Sempione. L'ordigno non esplose, ma una email anonima rivendica l'azione: «*Eni sfruttatori, devastatori, saccheggiatori... solidarietà con popoli del nordafrica. Marco Billy, Costa, Silvia, Arturo e Guido liberi*»

Nella notte tra l'8 e il 9 marzo l'Eni Energy Store di **Albano Laziale** (Roma) viene danneggiato: insegne luminose distrutte e serrature sigillate con acciaio liquido e chiodi. Sul posto vengono lasciate le scritte: «*Eni: in più di 70 paesi nel mondo per sfruttarli*», «*In difesa della Terra*», «*Solidarietà ai popoli insorti*».



Non c'è il due senza il tre. Nella notte tra il 17 e il 18 marzo l'Eni Energy Store di **Ravenna** viene di nuovo danneggiato. Vetrine rotte in più punti e le scritte «*Portiamo tumori e inquinamento a Ravenna e nel mondo. Con rispetto*» e «*Eni = morte*».



La mattina del 22 marzo una quindicina di persone irrompe negli uffici della sede dell'Eni a **Torino**, con megafoni, striscioni e volantini sul ruolo dell'Eni in Libia. Sulla strada davanti all'ingresso viene bloccato il traffico per lasciare la scritta «*Eni complice di guerre e sfruttamento*».

Nella notte tra il 28 e il 29 marzo tre ordigni artigianali, composti da una tanica di plastica di cinque litri contenente liquido infiammabile, due petardi e un mazzo di cerini esplodono davanti alla sede commerciale dell'Eni a **Bologna**. Vetri infranti, infissi danneggiati e cabine elettriche fuori uso.

## **...FORSE TU NON SAI PERCHÉ, MA LEI LO SA BENISSIMO»**

### **Eni, sciacallo della Nigeria**

---

L'Eni è presente in Nigeria dal 1962, nella regione del Delta del fiume Niger, ricca di petrolio e gas naturale. È una terra ormai sventrata dagli impianti di estrazione, dalle perdite degli oleodotti e dal gas flaring. Non c'è acqua potabile e luce elettrica, la terra non è più coltivabile, la pesca è impraticabile, mancano le infrastrutture essenziali e - ironia del mercato - viene spesso a mancare la disponibilità di carburante. Spossati delle loro stesse vite, in molti raggiungono l'Europa in cerca di una possibilità. Chi riesce ad arrivarci vivo si ritrova schiavo e ricattato dagli stessi paesi responsabili delle devastazioni in Nigeria. Alla mercè di leggi razziste, sono sfruttati finché fa comodo e poi, attraverso i Cie (Centri di identificazione ed espulsione), identificati e deportati.

La resistenza nigeriana a questo stato di barbarie e sfruttamento imposto dai giganti stranieri del petrolio inizia già negli anni '70. Le compagnie non esitano a espropriare annullando ogni protesta nel sangue. L'Eni, come le altre, per proteggere gli impianti si munisce di eserciti privati ed è protetta da quello governativo. L'impiccagione di Stato di Ken Saro-Wiwa, uno degli esponenti più impegnati nella lotta non violenta per la liberazione del Delta, porterà a un inasprimento del conflitto e alla resistenza armata. È nel 2005 che appare per la prima volta la sigla Mend, Movimento per l'Emancipazione del Delta del Niger, una coalizione di militanti armati, diretta espressione della popolazione, guidati da una leadership collegiale. Il Mend ha rivendicato diverse azioni: attacchi diretti agli impianti, sabotaggi, sequestri di tecnici stranieri, rivelandosi una minaccia reale per gli interessi del governo e delle compagnie.

In Italia l'Eni continua la sua campagna costruendo i rigassificatori che servono a trattare il gas liquido saccheggiato alla Nigeria.

### **Eni, cane da guardia di Gheddafi**

---

L'Eni è presente in Libia nelle attività di esplorazione e produzione di petrolio e di gas naturale dal 1959 ed è qui il primo operatore internazionale di idrocarburi. L'attività è condotta nell'offshore mediterraneo di fronte a Tripoli e nel deserto libico. Quando Gheddafi sale al potere, con il colpo di Stato del 1 settembre 1969, imbocca subito la via della nazionalizzazione dell'industria petrolifera. A differenza delle compagnie americane, costrette di fatto ad abbandonare Tripoli, l'Eni riesce a rimanere, accettando di cedere il 50% di tutti i suoi giacimenti alla Lnoc, la società petrolifera di Stato libica. Da quando il mercato petrolifero viene liberalizzato, il cane a sei zampe continua a mantenere il primato nel paese. Nel giugno del 2008, l'Eni ha rinnovato le concessioni in Libia fino al 2042 per la produzione di petrolio e fino al 2047 per la produzione di gas, programmando un investimento di 20 miliardi di dollari nei prossimi dieci anni. Nello stesso anno lo Stato libico è diventato azionista della multinazionale e potrà acquisire fino al 10% del capitale, diventandone il secondo azionista dopo lo Stato italiano.

La rivolta popolare scoppiata a febbraio contro il regime di Gheddafi ha causato la sospensione del patto di amicizia italo-libico del 2008. Ma l'Eni dichiara di non temere il collasso, visti gli ottimi rapporti instaurati in 40 anni di dittatura. Fonti certe parlano di diversi mercenari italiani tra le fila dei miliziani di regime. E ora che le sorti del colonnello traballano, l'Eni non esita a voltargli le spalle, e a farsi la guerra con le compagnie petrolifere francesi, inglesi e americane, sulla pelle dei libici.

### **Eni, cancro dell'industria atomica**

---

Sin dalla sua nascita l'Eni si impegna nel settore dell'energia atomica, attraverso l'Agip-Nucleare. La centrale nucleare di Latina viene costruita nel 1957 dall'Agip-Nucleare e dall'Iri, entrando in funzione nel 1963. È stata la centrale più grande d'Europa e lavora fino al novembre 1986, un anno prima del referendum.

Anche il centro di Montecuccolino (Bologna) sorge agli inizi degli anni '60 dalla collaborazione tra Agip-Nucleare, Università di Bologna e il Comitato Nazionale per le Ricerche Nucleari (l'attuale Enea). Oggi il centro è ancora attivo e si occupa anche di "Progettazione e gestione di sistemi nucleari avanzati".

Allo stato attuale l'Eni non sembra coinvolta negli accordi italo-francesi e italo-russi (anche se ha partecipato al vertice con Putin) di pianificazione nucleare in Italia. A scanso di equivoci, però, il suo amministratore delegato Paolo Scaroni ha dichiarato: "Chiunque si occupi di energia non può essere contrario al nucleare". Inoltre la compagnia sta considerando la possibilità di realizzare impianti nucleari in Algeria e in Egitto, considerando l'energia nucleare come un'alternativa al gas per la produzione di energia elettrica in paesi che hanno bisogno del gas per uso interno o per l'esportazione. Scaroni dice: "È logico per noi dire loro: noi facciamo il nucleare e voi tenetevi il gas".

Inoltre, il Centro ricerche dedicato alle attività di ricerca e sviluppo tecnologico dell'Eni, a san Donato Milanese, ospita un istituto di radioprotezione riconosciuto dal Ministero.

**SCIACALLO DELLA NIGERIA**

**CANE DA GUARDIA  
DI GHEDDAFI**

**CANCRO  
DELL'INDUSTRIA ATOMICA**

**COMPLICE DI GUERRE  
E SFRUTTAMENTO**